

COSTRUZIONI

Il sindacato chiede un ruolo nella rigenerazione urbana

GINEVRA GORI

C'è una definizione che, nell'Italia perennemente "in cantiere", incarna allo stesso tempo un'urgenza e una possibile soluzione. È la «rigenerazione urbana», leva su cui il settore delle costruzioni punta per il suo rilancio e per quello dei territori nell'ultimo anno del Pnrr. Un concetto ampio, che include fra le tante voci il recupero e la valorizzazione di aree dismesse, l'attenzione alla sostenibilità e l'assistenza alle fasce più fragili della popolazione. I fondi utilizzati negli ultimi anni per modernizzare il Paese e sostenere il comparto edile ammontano a circa cento miliardi di euro – la metà del totale stanziato – ma è finora mancata una visione chiara e unitaria di come sfruttarli, fra le polemiche sul discorso Superbonus edilizio e il degrado delle periferie. A mettere sul tavolo la proposta di un'integrazione tra le grandi necessità strutturali dell'Italia di oggi era stato qualche settimana fa, dalle pagine di *Avvenire*, il neo eletto segretario generale del sindacato di categoria Filca-Cisl nazionale, Ottavio De Luca. «È necessario un accordo per le costruzioni che permetta di creare un Piano Unico, con cui garantire interventi, occupazione di qualità e crescita» si era espresso De Luca, lanciando un programma incentrato su quattro pilastri: un nuovo Piano casa e un mas-

siccio intervento di rigenerazione urbana, il lavoro sulle infrastrutture e la lotta al dissesto idrogeologico che coinvolge oltre il 90% del territorio nazionale. Linee guida che Filca-Cisl sta presentando in tutta Italia nel corso di un tour di confronto con i delegati e le istituzioni. Il culmine sarà l'ultimo appuntamento nella Capitale, ma la serie di convegni sul tema è partita dalla Lombardia, alla presenza delle principali cariche sindacali regionali e in dialogo con l'Assessore alla Casa e all'Housing Sociale, Paolo Franco. L'evento è stato anche un'occasione per fare il punto sulle problematiche urbanistiche della «locomotiva d'Italia», alle prese con una riqualificazione disordinata, una crisi abitativa aggravata da canoni d'affitto insostenibili e un processo di elitizzazione dei quartieri che esclude sempre più cittadini dai grandi centri. «Iniziamo da un distretto importante a livello europeo, in cui le costruzioni sono un segmento essenziale» ha dichiarato in proposito il segretario generale del sindacato. «Penso all'area Expo di Milano e agli investimenti privati. Gli incentivi statali dopo il periodo del Covid hanno contribuito alla sua crescita e lo stesso vale per il Pnrr e per le opere previste nell'ambito delle Olimpiadi Invernali. Anche qui però ci sono zone dimenticate. In pochi casi gli incentivi del Superbonus sono

arrivati davvero a chi ne aveva bisogno e la Lombardia non ha fatto eccezione».

Nell'area si è resa evidente, in particolare, la necessità di due delle azioni suggerite al Governo: il Piano casa e gli interventi di recupero per scongiurare il consumo di suolo, dismettere vecchi distretti industriali e fare fronte a una crescita immobiliare che lascia indietro i più deboli, la cosiddetta «fascia grigia» del ceto medio-basso, troppo ricco per richiedere alloggi popolari e troppo povero per permettersene di propri. Un Piano casa nazionale, in realtà, è in arrivo, promosso dal ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini. Ma è ancora in via di definizione. «L'incertezza di questo momento non rende facile prevedere cosa succederà» secondo il segretario generale Filca Lombardia, Alem Gracic. «Dopo il boom delle imprese con il Superbonus nel post-pandemia, il settore inizia a soffrire. Dobbiamo capire come gestire questo cambiamento e guardiamo soprattutto alla «fascia grigia» che rappresentiamo. Un operaio o un impiegato non può permettersi più di venti metri quadri di casa a Milano

ma intanto il 23% delle abitazioni nel pubblico e nel privato in Italia è sfritto contro il 7% della Francia. A ciò si aggiungono le aree private industriali e immobiliari terziarie in disuso, di cui però non esiste

mappatura e per le quali spesso si pone il problema di costose bonifiche ambientali. Servono soluzioni adeguate e le parti sociali possono fare qualcosa». La strada, per i sindacati, è quindi quella di una partecipazione diretta e attiva delle parti sociali nei processi di rigenerazione urbana. Per renderla possibile, però, servono alleanze strategiche sul territorio con la politica e le istituzioni, serve formazione interna per sviluppare le competenze utili a elaborare proposte concrete e, soprattutto, servono risorse. Le vie d'uscita, in questo senso, sono molteplici: dalle forme di partenariato pubblico-privato ai fondi pensione degli enti bilaterali, passando per i profitti delle imprese «che devono tornare alla propria responsabilità sociale» come sottolinea ancora De Luca. «Proponiamo un nuovo modo di fare sindacato. Gli enti bilaterali devono lavorare con gli altri attori. Lo scorso ottobre abbiamo firmato l'accordo per un nuovo «umanesimo» del sistema bilaterale, che prevede il sostegno una tantum al pagamento dell'affitto o della rata del mutuo per i lavoratori iscritti alle casse edili e a Edilcassa». Sul Pnrr, ha aggiunto, «stiamo chiedendo al Governo di prorogare la scadenza del 30 giugno prossimo, perché le opere lasciate incomplete costano molto di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'opera Urban Patchwork a Ercolano, nella zona del mercato di Resina, a Napoli /Ansa

Gli speciali di Avvenire

CONFEZIONI

Il sindaco chiede un ruolo nella rigenerazione urbana

Se hai già l'abbonamento cartaceo puoi anche gratuitamente provare l'edizione digitale

Di cosa parla l'edizione digitale? È accessibile con i tuoi dispositivi (tablet, smartphone, ecc.) e ti permette di leggere l'articolo in qualsiasi momento e ovunque.

Avvenire